
4. I flussi dell'economia milanese: il commercio estero e la rete logistica

La struttura dell'interscambio commerciale

di Roberto Adamoli*

Le tendenze del commercio mondiale e la posizione dell'Italia

La crisi che ha colpito il commercio mondiale a partire dagli ultimi mesi del 2008, per l'entità del crollo degli scambi e per la velocità con cui si è realizzato, non ha precedenti nella storia economica recente. A determinare tale andamento (in termini sia di vastità della caduta sia di rapidità della stessa) è stato un insieme di fattori: il calo della domanda nei paesi avanzati, le politiche restrittive messe in campo dalla maggioranza dei governi per far fronte alla crisi, l'elevato grado di integrazione tra i diversi sistemi economici mondiali. A questi fattori si aggiungono l'introduzione di misure protezionistiche¹ (non nelle forme classiche che ebbero luogo durante la Grande Depressione, bensì in forme striscianti e comunque di forte impatto per il sistema degli scambi) e la crisi del settore automobilistico, che ha risentito di una sovrapproduzione non più sostenibile.

L'intreccio di tutti questi elementi ha prodotto nel 2009 una diminuzione del volume degli scambi mondiali rispetto al 2008 del 14,4% (come conseguenza di un primo semestre nero e di una leggera ripresa nel secondo). Per il 2010 si prevede una ripresa pari al 4,1%. Come si evince dal grafico 1, tuttavia, la caduta registratasi nel 2009 è stata così forte che, anche ipotizzando un buon recupero delle esportazioni, le perdite resteranno strutturali e per tornare agli stessi livelli del 2007 saranno necessari molti anni, con effetti duraturi anche sulla struttura produttiva.

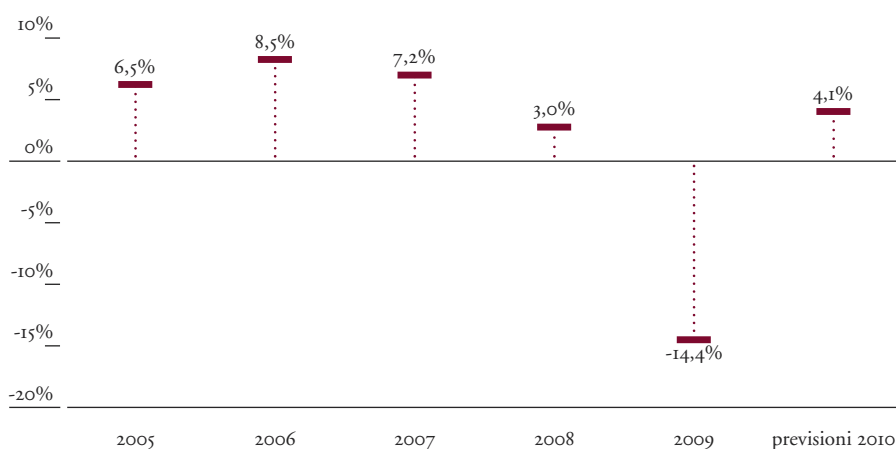


Grafico 1 – Evoluzione del commercio mondiale

(anni 2005-2010 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Banca Mondiale.

* Roberto Adamoli – Servizio Studi Camera di Commercio di Milano.

1. Si veda lo studio della Banca Mondiale, a cura di Gamberoni e Newfarmer, dal titolo *Trade protection: Incipient but worrisome trends*, Marzo 2009.

I settori di attività che – a livello mondiale – hanno evidenziato flessioni più intense nella performance esportativa sono quelli legati ai beni strumentali (in particolare i mezzi di trasporto) e ai beni intermedi (meccanica ed elettromeccanica). Decrementi più contenuti si sono registrati in relazione a comparti meno internazionalizzati quali l'alimentare, il sistema moda e il sistema casa.²

A livello geografico, particolarmente colpite sono risultate l'Europa (soprattutto l'area centro-orientale) e l'America settentrionale, mentre l'Asia, la sponda meridionale del Mediterraneo e l'area del Golfo hanno mostrato segnali di tenuta. Lo scoppio della crisi, quindi, più che modificare le tendenze già in atto nel decennio passato, ha impresso una forte accelerazione alle stesse, in particolare per quanto riguarda la crescente importanza dei mercati dei paesi emergenti. Merita attenzione, in particolare, la velocità con la quale si sta creando in tali paesi una nuova classe di consumatori in grado in pochi anni di accedere al mercato con un potere di acquisto simile a quello dei paesi avanzati. Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, entro il 2020 la popolazione mondiale con un reddito pro-capite superiore ai 30 mila dollari aumenterà di circa 170 milioni di unità, di cui solo un terzo nei paesi avanzati e per la restante parte in quelli emergenti, con importanti conseguenze sugli equilibri commerciali mondiali.

La riduzione degli scambi commerciali a livello globale ha ovviamente dispiegato i suoi effetti anche sul continente europeo. Nell'Unione Europea si è verificata una flessione dell'export rispetto al 2008 del 13%. Ancora più sostenuta la flessione nella Zona Euro (-13,4%), dove la Germania ha subito una contrazione del 14,2%, la Francia e il Regno Unito del 10,9% e la Spagna dell'11,5%.

In Italia, l'impatto della crisi sugli scambi con l'estero è stato estremamente negativo, ancor più che negli altri paesi europei. La contrazione registrata nell'ultimo anno (-20,6%)³ è stata nettamente la peggiore degli ultimi decenni, ben sopra la media mondiale.

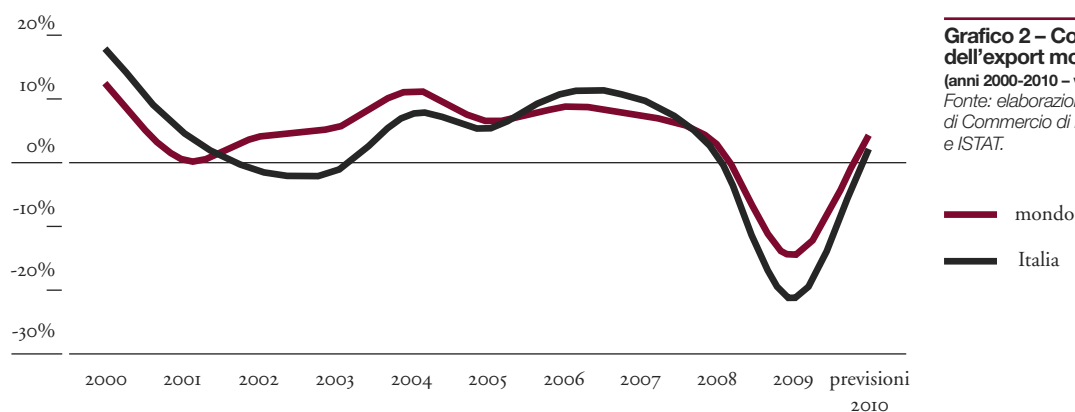


Grafico 2 – Confronto tra l'andamento dell'export mondiale e dell'export italiano (anni 2000-2010 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Banca Mondiale e ISTAT.

Data la crescente incertezza degli operatori nazionali e la caduta della domanda interna, anche le importazioni hanno registrato una contrazione importante (-22%), producendo un leggero miglioramento nella bilancia commerciale italiana, che resta comunque decisamente in disavanzo (il deficit è passato dagli 11,4 miliardi di euro registrati nel 2008 ai 4,1 miliardi nel 2009).⁴

Nel complesso, però, la quota detenuta dagli esportatori italiani sul commercio mondiale è rimasta sostanzialmente costante. Nella media del 2009 si è infatti attestata al 4,5%, facendo segnare un calo dello 0,2% rispetto all'anno precedente e dello 0,3% ri-

2. ICE-Prometeia, *Rapporto sull'evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, febbraio 2010.

3. Valore a prezzi correnti.

4. Congiuntura ref, aggiornamento del 25 febbraio 2010.

petto al 2007. Da sottolineare che, tra i paesi europei, l'Italia è il paese che ha sperimentato nello scorso anno il maggior incremento della quota export verso i mercati emergenti (in crescita di ben quattro punti percentuali), rafforzando il grado di diversificazione dei mercati di destinazione.

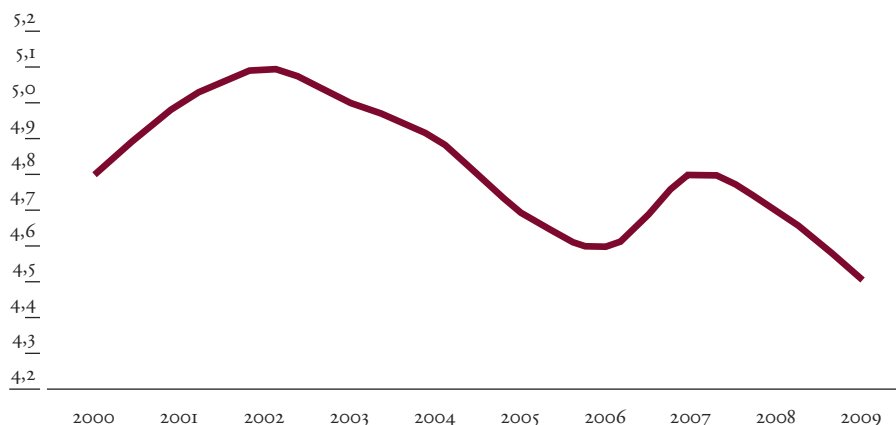


Grafico 3 – Andamento delle quote degli esportatori italiani sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti (anni 2000-2009 – valori percentuali)
Fonte: ICE-Prometeia.

Andando più nel dettaglio delle dinamiche settoriali e geografiche, le imprese italiane attive nei settori del made in Italy sono apparse quelle in maggiore difficoltà, a causa della forte penalizzazione subita dall'andamento della domanda sui mercati tradizionali e su alcuni di quelli che avevano fornito un'alternativa agli sbocchi classici come la Russia. Sono andate meglio, invece, le esportazioni nei settori dei mezzi di trasporto e dei beni intermedi, quali meccanica ed elettromeccanica, in considerazione dei buoni risultati ottenuti in relazione ai mercati del Nord Africa, Medio Oriente e Asia. In Italia si sono quindi verificate condizioni opposte a quelle registrate a livello mondiale, laddove le migliori performance sono state realizzate, come indicato sopra, dal sistema moda e dal sistema casa. Questo evidenzia la necessità per le imprese italiane di intraprendere – adeguatamente supportate – le strategie necessarie per affrontare con maggiore sicurezza le condizioni particolarmente sfidanti dei mercati internazionali nei settori tradizionali del made in Italy.

L'interscambio commerciale della provincia di Milano

Considerazioni generali

L'andamento dell'interscambio commerciale milanese è sostanzialmente in linea con quello nazionale, mostrando però valori leggermente più positivi, sia pur entro una cornice di forte ridimensionamento. L'export milanese nel 2009 ha subito, rispetto al 2008, una contrazione del 17,5%,⁵ mentre l'import ha chiuso l'anno con un calo del 15,4%. Dal confronto con le macroaree del paese, si evince che la performance di Milano nella crisi è stata lievemente meno negativa di quanto registrato in Lombardia (export -21,2%, import -19,7%), Italia nord-occidentale (export -20,4%, import -20,5%) e Italia nord-orientale (export -22,6%, import -24,6%). L'area che ha fatto segnare la flessione più marcata delle esportazioni è stata quindi quella nord-orientale che, essendo caratterizzata dalla presenza di un fittissimo reticolo di piccole e piccolissime imprese con un'alta propensione all'internazionalizzazione, ha patito fortemente gli effetti del drastico calo della domanda estera.

⁵ Tali statistiche si riferiscono a valori a prezzi correnti.

Tabella 1 – Interscambio commerciale per area geografica
(anni 2008-2009 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

| Area geografica | 2008 | | 2009 provvisorio | | Variazione % 2009/2008 | |
|-------------------------------|------------------------|------------------------|------------------------|------------------------|------------------------|--------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Milano | 72.786.804.046 | 44.495.151.241 | 61.556.284.015 | 36.692.161.881 | -15,4 | -17,5 |
| Lombardia | 120.022.224.112 | 104.101.926.413 | 96.319.434.318 | 82.040.331.692 | -19,7 | -21,2 |
| Italia nord-occidentale | 159.470.406.170 | 147.951.023.748 | 126.781.132.428 | 117.833.270.845 | -20,5 | -20,4 |
| Italia nord-orientale | 81.827.753.956 | 116.972.213.732 | 61.678.258.137 | 90.520.095.600 | -24,6 | -22,6 |
| Italia centrale | 56.502.572.782 | 53.803.968.070 | 48.047.410.756 | 45.638.924.404 | -15,0 | -15,2 |
| Italia meridionale e insulare | 25.831.031.658 | 27.514.076.169 | 19.949.789.827 | 21.051.018.690 | -22,8 | -23,5 |
| Totale Italia | 323.631.764.566 | 346.241.281.719 | 256.456.591.148 | 275.043.309.539 | -20,8 | -20,6 |

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT.

Osservando ora la serie storica – per trimestre – dell’export milanese nel “biennio caldo” della recessione (2008-2009), si nota che il punto più critico è stato raggiunto nel primo trimestre 2009, a partire dal quale è iniziata una risalita molto lenta che ha avuto una leggera accelerazione nel quarto trimestre. Per raggiungere, però, la vetta conseguita nel periodo antecedente l’acutizzarsi della crisi (terzo e quarto trimestre 2008), il percorso sarà lungo e dipenderà dalla ripresa della domanda estera nei paesi emergenti e in Europa.



Grafico 4 – Serie storica, per trimestre, dell’export della provincia di Milano
(anni 2008-2009 – valori assoluti in euro)
Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT.

Dinamiche settoriali dell’interscambio

Per quanto riguarda l’analisi settoriale degli scambi commerciali, si rileva che, nel complesso, il settore manifatturiero ha subito una flessione del 17,1% (nel 2008 la variazione rispetto all’anno precedente era stata di -0,9%), a conferma delle difficoltà riscontrate dalle imprese industriali nel far fronte alle sfide poste dalla crisi e dall’emergere di nuove gerarchie geopolitiche e geoeconomiche. Nel campo dei servizi si è, invece, registrata una significativa crescita delle esportazioni nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche e una caduta nei servizi di informazione e comunicazione (-28,9%) e nelle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (-22,4%).

Entrando nel dettaglio del comparto industriale, si osserva che il sottosectore che più pesa sul volume delle esportazioni milanesi è ancora quello della meccanica (pari all’11% sul totale dell’export nel manifatturiero), che però nel 2009 ha subito, rispetto all’anno precedente, un calo del 15% come conseguenza di una forte flessione del flusso verso la Germania. Calano le esportazioni anche in un comparto tradizionalmente anti-ciclico come quello dell’industria alimentare (-10,7%), che nel 2008 aveva manifestato una dinamica molto positiva. Le esportazioni crescono solo nella farmaceutica (+11,8%, con

un significativo incremento verso Germania e Giappone), evidenziando la tenuta di un settore che ha saputo mantenere un'elevata propensione all'investimento in ricerca e sviluppo anche in un periodo di crisi. In difficoltà appare, invece, il comparto tessile e abbigliamento (-20%, cresce il volume degli scambi solo in direzione della Cina, crolla invece in direzione dei mercati maturi dell'Unione Europea), chiamato a un salto di competitività per rispondere ai forti processi di ricomposizione della domanda che sono in atto nei mercati internazionali.

Sul fronte dell'import, analogamente a quanto registrato per l'export, si osserva un aumento del flusso solo in riferimento al comparto farmaceutico (+7,2%). Calano fortemente le importazioni nei settori dei prodotti in metallo (-44%), della meccanica (-30,7%) e degli apparecchi elettrici (-23,9%).

Il saldo commerciale resta negativo ma, nel contesto di un generale ridimensionamento del volume degli scambi sia in entrata sia in uscita, si osserva una lieve diminuzione del disavanzo (da 28 milioni di euro nel 2008 a poco meno di 25 milioni nel 2009).

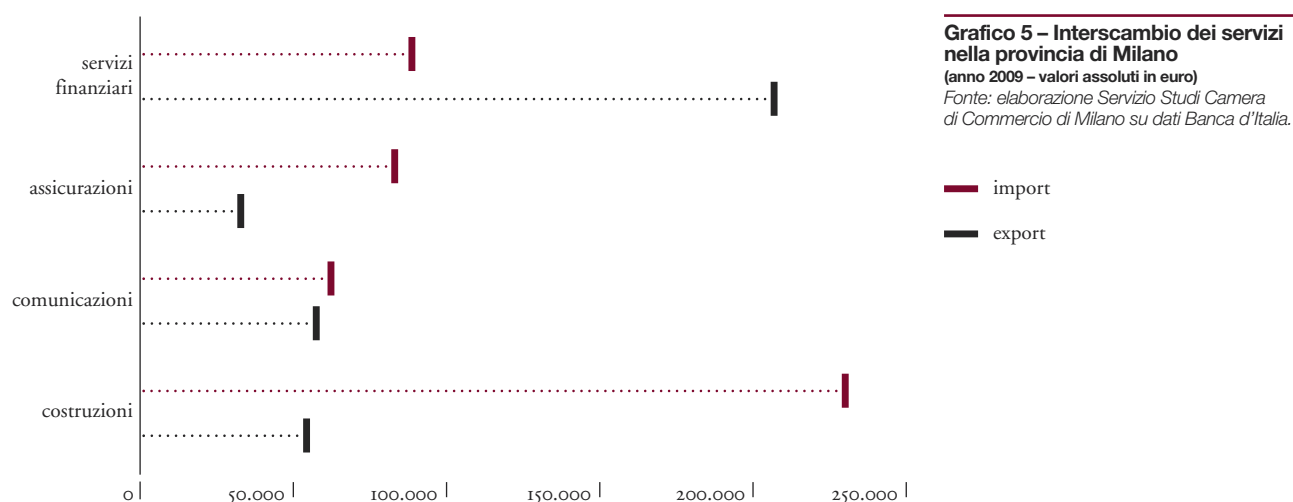
Tabella 2 – Interscambio commerciale della provincia di Milano per settore di attività
(anni 2008-2009 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

| Settori | 2008 | | 2009 provvisorio | | Variazione % 2009/2008 | |
|--|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|------------------------|--------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Prodotti dell'agricoltura e della pesca | 904.573.088 | 220.589.675 | 808.206.962 | 194.152.460 | -10,7 | -12,0 |
| Minerali energetici e non | 1.907.521.726 | 530.942.378 | 3.098.109.724 | 361.994.918 | 62,4 | -31,8 |
| Prodotti delle attività manifatturiere | 68.806.563.594 | 42.713.491.461 | 56.609.893.120 | 35.389.558.881 | -17,7 | -17,1 |
| Alimentare | 3.091.218.310 | 1.367.679.354 | 2.763.163.881 | 1.221.369.212 | -10,6 | -10,7 |
| Tessile, abbigliamento e pelli | 3.907.879.073 | 4.454.598.501 | 3.578.257.471 | 3.563.206.565 | -8,4 | -20,0 |
| Legno, prodotti in legno, carta e stampa | 1.334.403.216 | 718.417.726 | 1.039.853.518 | 617.016.527 | -22,1 | -14,1 |
| Coke e prodotti petroliferi raffinati | 860.840.680 | 481.750.599 | 730.278.423 | 167.211.568 | -15,2 | -65,3 |
| Sostanze e prodotti chimici | 8.334.668.776 | 4.430.662.900 | 6.808.747.079 | 3.703.198.546 | -18,3 | -16,4 |
| Farmaceutica e chimico-medicinale | 6.527.910.564 | 2.316.760.861 | 6.996.058.246 | 2.590.607.939 | 7,2 | 11,8 |
| Articoli in gomma e materie plastiche | 2.092.399.546 | 2.238.794.777 | 1.722.294.347 | 1.777.559.634 | -17,7 | -20,6 |
| Metalli di base e prodotti in metallo | 7.108.750.697 | 5.359.166.461 | 3.984.247.034 | 4.142.539.536 | -44,0 | -22,7 |
| Computer, apparecchi elettronici e ottici | 14.095.945.317 | 4.008.508.640 | 12.086.020.039 | 3.264.228.687 | -14,3 | -18,6 |
| Apparecchi elettrici | 4.418.842.574 | 4.022.193.687 | 3.360.834.406 | 3.303.578.172 | -23,9 | -17,9 |
| Meccanica | 7.159.162.337 | 9.356.029.717 | 4.962.322.065 | 7.951.975.288 | -30,7 | -15,0 |
| Mezzi di trasporto | 7.129.121.445 | 1.663.928.903 | 5.927.334.462 | 1.209.239.778 | -16,9 | -27,3 |
| Prodotti delle altre attività manifatturiere | 2.745.421.059 | 2.294.999.335 | 2.650.482.149 | 1.877.827.429 | -3,5 | -18,2 |
| Energia elettrica, gas e acqua | 179.200.025 | 70.672.341 | 157.979.974 | 43.965.125 | -11,8 | -37,8 |
| Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento | 201.653.625 | 153.433.695 | 90.036.012 | 167.742.094 | -55,4 | 9,3 |
| Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione | 889.171.466 | 417.225.631 | 739.103.399 | 296.498.778 | -16,9 | -28,9 |
| Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche | 4.059.846 | 13.604.506 | 7.392.821 | 30.279.373 | 82,1 | 122,6 |
| Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento | 25.117.603 | 34.939.164 | 13.304.359 | 27.123.131 | -47,0 | -22,4 |
| Prodotti delle altre attività di servizi | 131.695 | 291.790 | 52.462 | 107.125 | -60,2 | -63,3 |
| Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie | 48.010.769 | 410.632.796 | 32.205.182 | 180.739.996 | -32,9 | -56,0 |
| Totale merci | 72.786.804.046 | 44.495.151.241 | 61.556.284.015 | 36.692.161.881 | -15,4 | -17,5 |

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT.

Come evidenzia la tabella 2, il settore manifatturiero assorbe la quasi totalità dei flussi import-export della provincia di Milano, rappresentando il 94% del volume totale degli scambi. È tuttavia interessante svolgere qualche riflessione anche sull'interscambio nel campo dei servizi, avendo a mente la sempre maggior terziarizzazione di quest'area. I dati relativi alle esportazioni dei prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche evidenziano – pur essendo di entità modesta a confronto con quella dei comparti manifatturieri – una crescita costante.

Per osservare con maggiore profondità le dinamiche di internazionalizzazione dei servizi, è opportuno fare riferimento ai dati della Banca d'Italia sulla bilancia dei pagamenti relativa alle transazioni di servizi con l'estero (i settori in relazione ai quali si dispongono dati per il livello provinciale sono: costruzioni, comunicazioni, assicurazioni e servizi finanziari).



Il saldo tra debiti e crediti è significativamente positivo per i servizi finanziari (a conferma della propensione internazionale del sistema bancario e finanziario milanese), mentre è decisamente negativo in relazione alle costruzioni e – anche se in maniera meno netta – alle assicurazioni. Risulta, invece, più equilibrato per le comunicazioni.

Sommando i dati relativi a tali settori di attività, la bilancia commerciale si conferma negativa come nell'anno precedente, con un disavanzo pari a circa 1 milione di euro. Con l'eccezione dei servizi finanziari, che vedono da alcuni anni un costante aumento delle esportazioni, il comparto milanese dei servizi appare ancora caratterizzato da una bassa intensità di internazionalizzazione.

Come evidenziato da un recente rapporto del CENSIS sul terziario italiano,⁶ nell'interscambio con l'estero il settore italiano dei servizi (ciò vale anche per l'area milanese, fulcro dell'economia terziaria nazionale) presenta un disavanzo ormai strutturale, con un saldo tendenzialmente crescente nell'ultimo decennio. Nonostante ciò, la consistenza dei servizi esportati nel mondo è tutt'altro che trascurabile (l'Italia, nel complesso, occupa la quinta posizione in Europa per valore delle esportazioni di servizi), ma risente pesantemente – tranne poche, anche se rilevanti, eccezioni – della ridotta dimensione aziendale, che non consente di operare sui complessi mercati internazionali. Infatti, a differenza del settore manifatturiero, dove la specializzazione di nicchia e la produzione ad alta gamma premiano – in termini di penetrazione nei mercati esteri – anche piccoli imprenditori vitali e ad alta capacità competitiva, nel terziario il fattore dimensionale è fondamentale: se non si è grandi non si va all'estero con successo.

6. CENSIS, *Il terziario è un'industria?*, Roma 2010.

Le direttrici geografiche degli scambi commerciali

Il quadro delle direttrici geografiche degli scambi commerciali della provincia di Milano mostra, da un lato, una generalizzata flessione dei flussi di import e di export in relazione alla gran parte delle aree geografiche nel mondo, dall'altro, il graduale consolidarsi di nuove gerarchie geoeconomiche.

Cala nettamente l'export verso tutti i mercati tradizionali: -22,9% verso l'Europa (netta flessione sia verso i paesi dell'Unione Europea sia verso i paesi extra UE) e -18,7% verso gli Stati Uniti. Cala l'export, dopo alcuni anni di espansione, anche verso l'America centro-meridionale (-16,7%, con una flessione verso il Brasile del 18%). Mostrano, invece, una maggiore solidità le esportazioni verso l'Asia (-4,4%), dove si osserva una sostanziale tenuta dell'export verso l'India (-0,6%) e una significativa espansione verso la Cina (+4,4%) e verso il Giappone (+2,9%). In crescita anche l'export verso l'Africa (+3,5%), mentre, dopo anni di crescita costante, si ridimensiona il flusso commerciale verso l'area del Mediterraneo e i paesi del Golfo (-9,1%, variazioni positive si sono registrate solo in relazione a Libano e Libia).

Dinamiche simili si manifestano in riferimento all'import, che risulta in crescita solo da pochissimi paesi, tra cui Argentina (9,4%) e India (10,5%).

Tabella 3 – Interscambio commerciale della provincia di Milano per area geografica
(anni 2008-2009 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

| Paese | 2008 | | 2009 provvisorio | | Variazione % 2009/2008 | |
|--|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|------------------------|--------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Europa | 54.364.204.013 | 27.985.146.025 | 46.628.451.861 | 21.578.396.398 | -14,2 | -22,9 |
| Unione Europea 27 | 49.605.534.294 | 21.764.676.681 | 42.366.014.357 | 16.346.097.558 | -14,6 | -24,9 |
| Euro Zona | 42.575.519.955 | 16.727.474.027 | 35.900.236.152 | 12.889.077.148 | -15,7 | -22,9 |
| Balcani | 1.081.666.113 | 2.305.852.825 | 933.758.300 | 1.706.111.716 | -13,7 | -26,0 |
| America settentrionale | 3.107.422.769 | 3.545.861.278 | 2.827.844.762 | 2.915.207.593 | -9,0 | -17,8 |
| Stati Uniti | 2.896.301.327 | 3.188.182.837 | 2.708.745.491 | 2.592.944.412 | -6,5 | -18,7 |
| Canada | 211.121.442 | 357.674.561 | 119.099.271 | 322.252.974 | -43,6 | -9,9 |
| America centro-meridionale | 1.420.835.105 | 1.707.407.845 | 803.420.893 | 1.422.831.087 | -43,5 | -16,7 |
| Brasile | 336.977.298 | 600.783.509 | 209.053.341 | 492.923.924 | -38,0 | -18,0 |
| Argentina | 60.971.161 | 116.759.151 | 66.716.781 | 94.054.826 | 9,4 | -19,4 |
| Asia | 11.038.527.261 | 8.342.751.707 | 9.563.207.712 | 7.978.202.493 | -13,4 | -4,4 |
| Cina | 5.110.488.926 | 1.291.015.351 | 4.681.371.519 | 1.347.568.748 | -8,4 | 4,4 |
| India | 656.997.643 | 577.726.009 | 725.762.908 | 574.442.055 | 10,5 | -0,6 |
| Giappone | 1.380.849.735 | 691.605.808 | 907.348.058 | 711.452.407 | -34,3 | 2,9 |
| Corea del Sud | 1.005.222.068 | 595.069.255 | 728.741.824 | 585.445.239 | -27,5 | -1,6 |
| Africa | 2.766.565.619 | 2.236.591.349 | 1.671.192.349 | 2.314.154.413 | -39,6 | 3,5 |
| Area del Mediterraneo e paesi del Golfo ⁷ | 2.170.236.520 | 3.883.537.357 | 1.637.545.717 | 3.530.401.007 | -24,5 | -9,1 |
| Oceania | 89.249.279 | 677.393.037 | 62.166.438 | 483.369.897 | -30,3 | -28,6 |
| Totale Mondo | 72.786.804.046 | 44.495.151.241 | 61.556.284.015 | 36.692.161.881 | -15,4 | -17,5 |

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT.

La graduatoria dei principali mercati di sbocco dell'export milanese pone ancora ai primi posti i mercati tradizionali. I due paesi che si contendono il primo posto sono, infatti, Francia (con un peso sul totale delle esportazioni pari al 9,9%) e Germania (peso

7. Con l'espressione "area del Mediterraneo e paesi del Golfo" ci riferiamo ai seguenti paesi a cavallo tra Asia e Africa: Arabia Saudita, Iran, Israele, Egitto, Marocco, Emirati Arabi Uniti, Libia, Tunisia, Libano, Algeria.

del 9,8%). Gli Stati Uniti, il cui peso è in via diminuzione, raccolgono il 7,1% delle esportazioni; significativa la quota della Svizzera (6,7%), e in costante crescita, tra le economie emergenti, quella della Cina (attestata a fine 2009 al 3,7%).

Tabella 4 – Classifica dei mercati di sbocco delle esportazioni della provincia di Milano
(anno 2009 – valori percentuali)

| Graduatoria | Paese | Peso % |
|-------------|---------------------|--------|
| 1 | Francia | 9,9 |
| 2 | Germania | 9,8 |
| 3 | Stati Uniti | 7,1 |
| 4 | Svizzera | 6,7 |
| 5 | Spagna | 4,9 |
| 6 | Cina | 3,7 |
| 7 | Regno Unito | 3,5 |
| 8 | Russia | 2,8 |
| 9 | Turchia | 2,2 |
| 10 | Paesi Bassi | 2,2 |
| 11 | Belgio | 2,1 |
| 12 | Giappone | 1,9 |
| 13 | Emirati Arabi Uniti | 1,9 |
| 14 | Polonia | 1,9 |
| 15 | Grecia | 1,7 |

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT.

Analizzando le serie storiche degli ultimi anni emerge che, sebbene la struttura dell'export milanese rimanga a oggi incentrata sui mercati europei, nuove linee di tendenza si stanno affermando nel segno di una maggiore diversificazione delle destinazioni commerciali.

Se si osserva l'evoluzione del commercio estero negli ultimi dieci anni verso i principali partner commerciali (Francia, Germania e Stati Uniti), si nota come sia in atto un graduale – ma sensibile – ridimensionamento delle esportazioni verso tali paesi. Un ridimensionamento che ha avuto un'accelerazione con lo scoppio della crisi, ma che aveva iniziato a manifestarsi (soprattutto in relazione a Francia e Germania) già in precedenza.

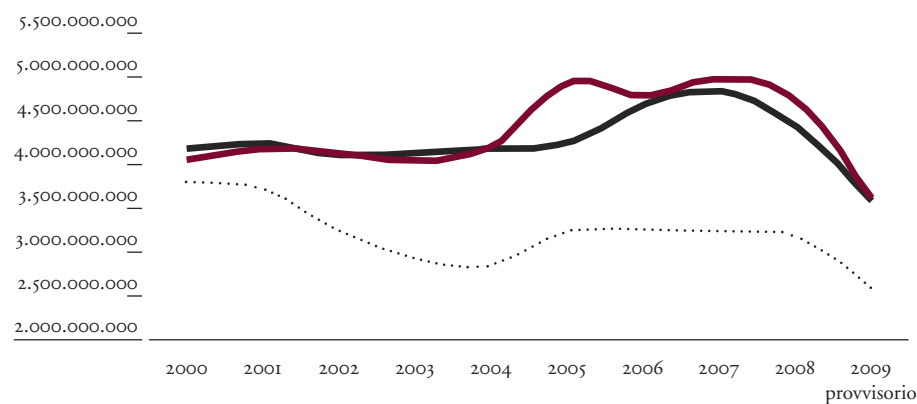


Grafico 6 – Evoluzione delle esportazioni milanesi verso i principali mercati di sbocco

(anni 2000-2009 – valori assoluti in euro)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT.

— Francia
— Germania
..... Stati Uniti

Esaminando ora la dinamica dell'interscambio con i paesi emergenti BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), si nota un processo inverso.

Le esportazioni verso tali paesi sono cresciute in modo decisamente sostenuto. In un

decennio risultano quasi quadruplicati i valori delle esportazioni verso Russia e India e quasi triplicati verso la Cina. Modesto, invece, l'incremento dell'export in direzione del Brasile, dove si registrava però già all'inizio del decennio un flusso di una certa rilevanza. Se la crisi ha colpito in maniera rilevante le esportazioni verso la Russia, essa ha avuto effetti marginali sulle esportazioni verso India e Cina, tra i primi paesi a riprendersi dalla recessione e a ritornare su livelli di crescita pre-crisi, consolidandosi quali nuovi poli di attrazione dell'economia globale.

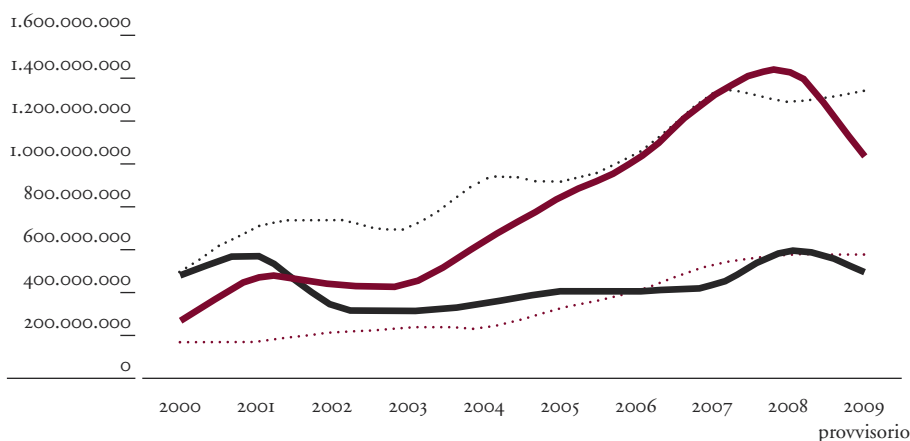


Grafico 7 – Evoluzione delle esportazioni milanesi verso i paesi BRIC

(anni 2000-2009 – valori assoluti in euro)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT.



A fine 2009, la struttura delle esportazioni verso i paesi BRIC risulta quindi così composta: 39% verso la Cina, 30% verso la Russia, 17% verso l'India, 14% verso il Brasile.

Confrontando, infine, l'evoluzione delle esportazioni milanesi verso i paesi BRIC con quella verso l'area del Mediterraneo e i paesi del Golfo⁸ (regione di importanza strategica per l'economia milanese), si evince come le imprese milanesi – nell'implementare le loro strategie commerciali – abbiano individuato in queste aree mercati di sbocco di crescente interesse e opportunità. Sebbene la crescita dell'export verso i paesi BRIC sia stata ancor più rapida, trainata – come visto sopra – soprattutto da Cina e Russia, anche la quota delle esportazioni verso il Mediterraneo e il Golfo ha sperimentato un robusto incremento, che ha di fatto riguardato tutti i paesi della regione, con un'intensità più marcata in relazione ad Algeria, Libia ed Emirati Arabi Uniti.

L'andamento nell'ultimo decennio delle esportazioni verso entrambe le aree considerate ha seguito un percorso speculare: accelerazione nel biennio 2000-2002, rallentamento (se non lieve ridimensionamento) negli anni 2003-2005, deciso sviluppo tra il 2006 e il 2008 e calo nell'ultimo anno di recessione globale.

Grafico 8 – Struttura dell'export della provincia di Milano verso i paesi BRIC

(anno 2009 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT.

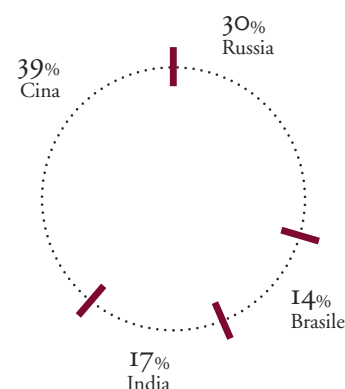
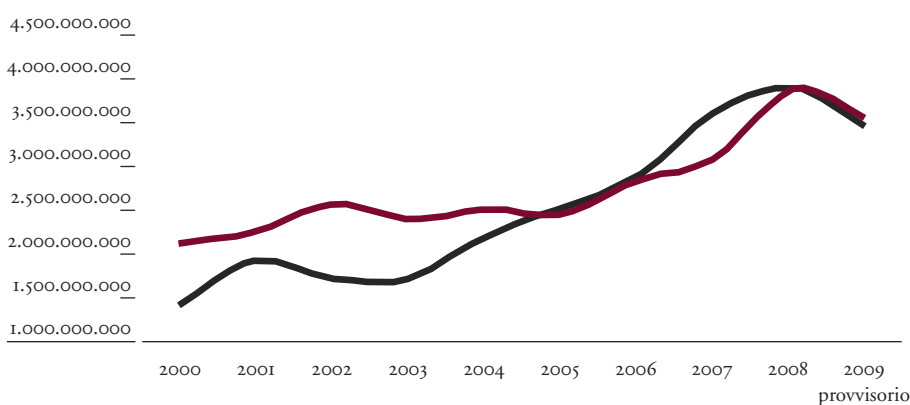


Grafico 9 – Evoluzione delle esportazioni milanesi verso i paesi BRIC e verso l'area del Mediterraneo e i paesi del Golfo

(anni 2000-2009 – valori assoluti in euro)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT.



8. Analogamente a sopra, con l'espressione "area del Mediterraneo e paesi del Golfo" ci riferiamo ai seguenti paesi: Arabia Saudita, Iran, Israele, Egitto, Marocco, Emirati Arabi Uniti, Libia, Tunisia, Libano, Algeria.

Le imprese di fronte a una nuova geografia degli scambi mondiali

Dai dati a disposizione e dalle elaborazioni compiute, emerge dunque che la recessione mondiale, piuttosto che mutare le dinamiche già operanti negli anni precedenti, ha impresso a esse una forte accelerazione, in particolare per quanto concerne il crescente peso dei mercati promettenti, che sono stati i primi a superare la crisi e a ritornare a livelli di crescita sostenuti, ponendo nuove sfide per gli operatori economici. La quota detenuta da questi paesi – non solo i BRIC, ma anche Turchia, Indonesia, Messico, Sudafrica – sugli scambi internazionali è in costante aumento ed è oggi pari al 35%.

Il sistema economico-imprenditoriale di Milano si sta gradualmente adattando alla nuova geografia economica mondiale. Vi sono, infatti, evidenze della progressiva sintonizzazione verso i nuovi mercati. Le imprese esportatrici milanesi, fronteggiando una crescente pressione competitiva e riposizionandosi su fasce qualitative medio-alte, hanno affrontato in questi ultimi anni un processo di ristrutturazione e riconversione (degli sbocchi geografici, della specializzazione settoriale, dei processi produttivi) che ha permesso loro di intercettare in maniera crescente la domanda per i propri prodotti in un sempre più nutrito numero di mercati. La crisi economico-finanziaria, abbattendosi su un sistema ancora in fase di ristrutturazione, ha però reso vulnerabile la realtà industriale italiana e milanese, mettendo in discussione la sua capacità di tenuta e ponendo a rischio la forza competitiva sui mercati esteri e, in particolare, su quelli emergenti.⁹

Se tali economie aprono nuovi spazi e nuove opportunità, rappresentando mercati di sbocco sempre più importanti grazie al graduale emergere di una consistente classe di nuovi consumatori pronti ad accedere al mercato, determinano anche nuovi paradigmi competitivi. Dotati di forte specializzazione manifatturiera, dopo aver raggiunto la leadership mondiale nella produzione di beni a minor intensità tecnologica, tali paesi stanno rapidamente guadagnando vantaggi competitivi anche in comparti caratterizzati da maggior contenuto innovativo e complessità dei processi produttivi. Ciò si traduce inevitabilmente in una crescita della concorrenza in molti settori sia in quelli tipici del made in Italy sia in altri a maggior contenuto tecnologico come l'elettrotecnica.

Per presentarsi in condizioni adeguate all'appuntamento con la ripresa e agganciare la domanda proveniente dai mercati esteri senza farsi trovare impreparate, le imprese sono chiamate – con il supporto dalle istituzioni preposte a favorirne lo sviluppo – a completare il processo di ristrutturazione avviato e ad adottare nuove e più complesse strategie per l'internazionalizzazione, cogliendo i segnali di ripartenza che lentamente e a macchia di leopardo sembrano giungere da alcuni paesi e da alcuni settori. Ciò richiede per le imprese di rispondere a una doppia sfida: da un lato, sviluppare ulteriormente competenze tecniche e prodotti innovativi, con un sempre maggiore valore aggiunto in termini di servizi (assistenza post-vendita, upgrading ecc.), maturando anche competenze non direttamente legate al processo produttivo vero e proprio; dall'altro, attrezzarsi (dal punto di vista del modello di business e degli schemi operativi) per coprire il divario geografico con i potenziali clienti e cogliere le peculiarità della domanda emergente.

9. Manzocchi S., Quintieri B., (a cura di), *Il mondo è cambiato. Le opportunità per il Made in Italy*, Rubbettino Editore, Catanzaro 2009.

Nella Regione Logistica Milanese

di Fabrizio Dallari e Sergio Curi*

Sul tema dei flussi logistici internazionali di Milano, la Camera di Commercio di Milano ha recentemente terminato una ricerca, affidata a Globus et Locus, partendo dal presupposto che la logistica sia non solo uno dei settori maggiormente influenzati dalle trasformazioni dell'economia, ma anche una chiave di lettura per comprendere Milano e il suo ruolo nel contesto dell'economia globale.

Questo aspetto era già stato messo in luce in precedenti ricerche ("Milano nodo della rete globale" e "Milano e le sue porte"), nelle quali la funzione logistica emergeva per la sua natura connettiva trans-territoriale, ossia lo strumento attraverso il quale si articola nello spazio e trova compimento il complesso intreccio di processi produttivi e distributivi che caratterizza l'economia odierna.

Ruolo della logistica è quello di mettere in comunicazione fisica luoghi di produzione e di consumo spazialmente distanti tra loro. Queste due fasi del ciclo economico (produzione e consumo) e le loro modalità di interazione si sono modificate nel tempo anche grazie all'evoluzione dei mezzi di trasporto e di comunicazione, che hanno permesso di raggiungere con maggiore rapidità ed economicità luoghi distanti. Diventa allora fondamentale il coordinamento dei flussi che concorrono a realizzare il prodotto finale.

È stato proprio per dare ragione di tali processi e del peso che hanno assunto nell'ambito del sistema economico milanese che la ricerca è stata condotta concentrando il suo *focus* sulla misurazione dell'attività logistica e di trasporto svolta all'interno della Regione Logistica Milanese (RLM) dalle aziende che offrono servizi in conto terzi su relazioni internazionali.

Il territorio della RLM è costituito da un insieme di formazioni urbane strettamente interconnesse, dotate però di propria autonomia e di propri principi insediativi, collocate all'interno di un complesso sistema di gerarchie funzionali che concorrono a strutturarla.

Guardando dall'alto la regione milanese, i confini dell'area metropolitana non sono infatti riconoscibili; essa si estende ormai senza soluzione di continuità, inglobando in un tutto omogeneo paesi, città, case e fabbriche ed estendendo il bacino delle relazioni legate al lavoro, al consumo e all'abitare.

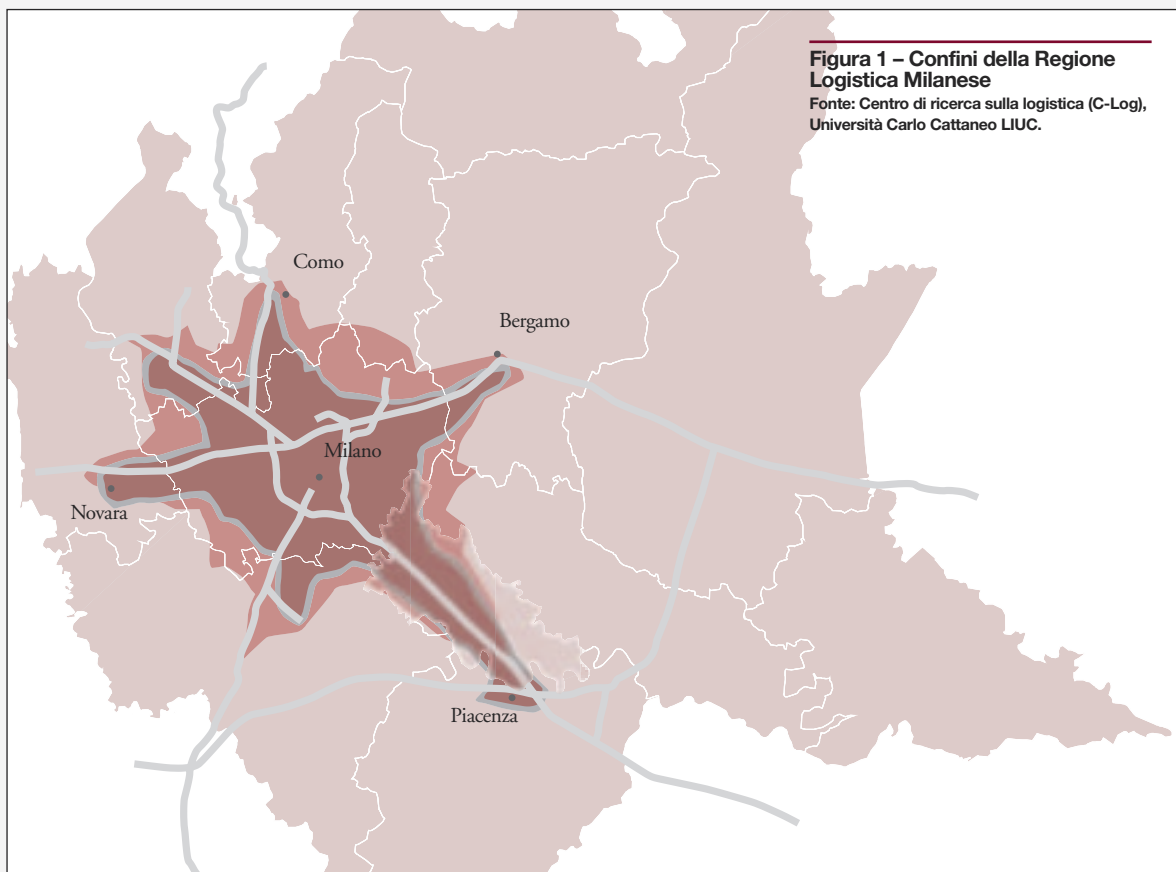
In parallelo, anche i confini della logistica milanese negli ultimi trent'anni si sono allargati e differenziati in funzione delle diverse modalità di trasporto e in relazione alla dinamica evolutiva delle principali infrastrutture puntuali e di rete. Proprio queste ultime ne determinano in modo dinamico la forma, in funzione della variazione del grado di accessibilità.

Il criterio di fondo con cui sono stati definiti i confini "logistici" dell'area in esame è quello della "prossimità temporale" (tempi di consegna) dai nodi attraverso i quali transitano le merci rispetto al sistema economico milanese (lato produzione e lato consumo). Come evidenziato nella figura 1, il *limes* della RLM è indicato dall'area più scura, che non deve essere interpretata come una netta cesura nel territorio, quanto come un *continuum* in evoluzione. Il confine esterno indica invece il luogo dei punti raggiungibili da veicoli commerciali entro 60 minuti a partire dalla cerchia dei Bastioni milanesi e si protende:

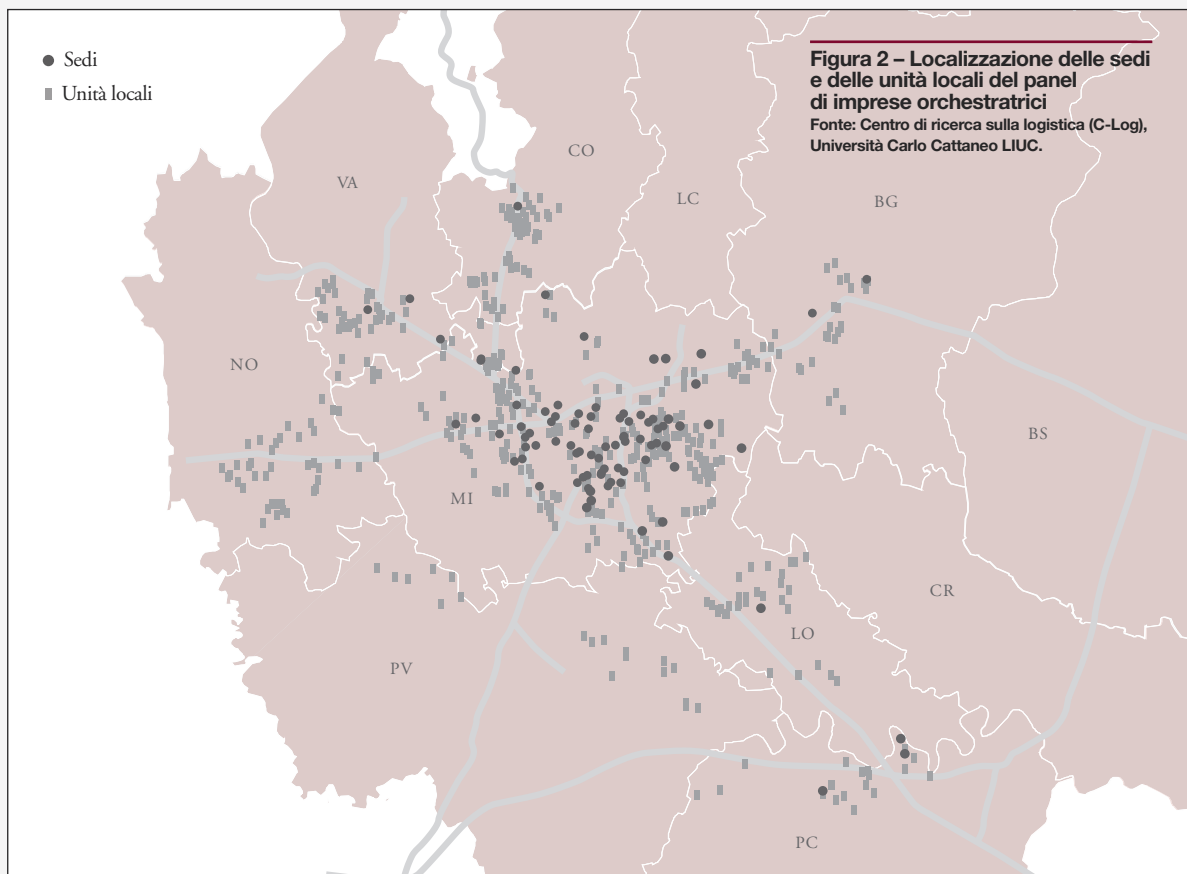
- a ovest verso Novara, con il suo terminal intermodale CIM, lungo l'asse transeuropeo Genova-Rotterdam ("ponte dei due mari") che passa per il Sempione;
- a nord verso la provincia di Como, fino al suo confine con la Svizzera e i valichi del Gottardo e del San Bernardino;
- a est verso Bergamo, con il suo aeroporto di Orio al Serio;
- a sud-est verso Piacenza, con la sua ricca dotazione di impianti logistici.

In ragione del proprio posizionamento geografico e della forza della sua economia, la RLM è il crocevia più importante del sistema italiano delle relazioni economiche internazionali, costituendo pertanto uno snodo decisivo per lo sviluppo del paese.

* Fabrizio Dallari – direttore del C-Log, Centro di ricerca sulla logistica dell'Università Carlo Cattaneo LIUC di Castellanza; Sergio Curi – ricercatore senior del C-Log.



Un'area che comprende le province di Milano, Monza e Brianza, Lodi, Pavia e parzialmente quelle di Como, Varese e Bergamo, estendendosi oltre i confini regionali, fino a raggiungere Novara e Piacenza. La Regione Logistica Milanese è indubbiamente al centro di grandi flussi di origine e destinazione del trasporto merci e di ancora maggiori flussi di merci in transito, ma non è solo questa la ragione per la quale a Milano si concentrano le funzioni di comando. Queste ultime riguardano piuttosto altri aspetti di tipo strategico, commerciale e finanziario e possono essere esercitate solo in un quadro di risorse intangibili rappresentate dai "sistemi di relazione" e dalla convergenza delle competenze, in un ambiente di grandi risorse finanziarie, di articolati strumenti creditizi e di elevate conoscenze giuridico-amministrative. Milano non è il centro del comando operativo, ma il luogo dove si addensano i saperi gestionali-organizzativi, ossia quell'insieme di aziende, uomini e know-how che operano come "orchestratori" dei flussi. Non a caso, osservando la localizzazione delle imprese intervistate, si nota come le "sedi", in cui sono concentrate le funzioni direzionali, tendano ad addensarsi all'interno dell'area metropolitana, mentre le "unità locali", che svolgono invece le attività operative, si distribuiscono sul territorio (figura 2). L'individuazione degli "orchestratori" è stata fatta partendo dall'elenco nominativo delle imprese (sedi e unità locali) residenti nelle nove province esaminate (MI, PV, LO, BG, VA, NO, PC, MB, CO) fornito dalla Camera di Commercio. Il database iniziale consisteva di 22.110 record, da cui in una prima fase sono state separate le imprese individuali, pari a 11.332, di cui 10.566 aziende di autotrasporto monoveicolari. A queste ultime sono state aggiunte 1.720 imprese con la forma societaria di "Società in nome collettivo", per un totale di 12.286 imprese. Le rimanenti 9.824 (sedi e unità locali) sono state ulteriormente elaborate al fine di depurare il database dalle imprese che, pur facendone parte, non erogano servizi logistici, secondo una logica a stadi successivi. In questa fase è stato cruciale l'apporto conoscitivo delle singole realtà imprenditoriali da parte delle principali associazioni di categoria, che ha consentito di individuare le 4.800 imprese del settore trasporti e logistica operanti nell'ambito della RLM.



Incrociando infine il database con la banca dati AIDA (che contiene informazioni finanziarie, anagrafiche e commerciali su oltre 700.000 società di capitale che operano in Italia), è stata fatta un'ulteriore pulizia, eliminando le imprese con attività prevalente non attinente la logistica e i trasporti e quelle con fatturato poco significativo (inferiore a 500 mila euro). In definitiva, il numero di "orchestratori dei flussi logistici nella RLM" corrisponde a 1.476 imprese, per un totale di 2.271 tra sedi e unità locali.

La quantificazione dei flussi logistici della RLM è stato il frutto di un percorso metodologico che ha consentito di raccogliere, rilevare e integrare fonti informative di varia natura. Da una parte, i dati relativi ai flussi gestiti da un panel rappresentativo di 150 aziende orchestratrici e interviste a testimoni privilegiati; dall'altra, le statistiche relative ai flussi di merce che transitano attraverso i diversi gateway (aeroporti lombardi, terminal ferroviari della RLM e porti dell'alto Tirreno).

Con riferimento all'anno 2008, l'indagine condotta ha stimato il giro d'affari in 6,5 miliardi di euro. Avendo escluso dalla ricerca i servizi svolti in conto proprio e il traffico merci interno alla RLM stessa, il valore stimato dei flussi O/D tra la RLM, l'Europa e il mondo rappresenta un fenomeno diverso rispetto a quello misurato da altre fonti statistiche.

Una conferma della validità della stima proviene dal confronto con il principale centro studi del settore. Nella riedizione 2008 della "Fattura Italia", edita dal Centro Studi Confetra, risulta un valore della logistica e dei trasporti su relazioni internazionali di poco superiore ai 23 miliardi di euro. Rispetto a tale valore nazionale, la RLM rappresenta il 30%, che conferma il valore dell'incidenza media del fatturato generato nella RLM per il panel di aziende intervistate (32%).

Milano e il suo hinterland, come è noto, sono il principale mercato nazionale per i servizi logistici, in virtù della dimensione dei consumi e delle attività produttive svolte nel suo bacino. Ulteriore dimostrazione sta nel fatto che circa il 30% del totale nazionale degli spazi in uso agli operatori logistici è localizzato nell'area milanese. Attingendo ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare per la logistica del C-Log (Centro di ricerca sulla logistica dell'Università Carlo Cattaneo LIUC), è stata realizzata una mappatura degli insedia-

menti logistici nella Regione Logistica Milanese. Come ben evidenziato nella figura 3, le infrastrutture logistiche tendono ad addensarsi intorno a Milano e a irradiarsi da essa lungo i principali assi viari. Entro un raggio di 45 km dal centro di Milano si concentra oltre il 90% delle superfici a uso logistico in conto terzi. Anche per quanto riguarda il valore aggiunto, che rappresenta una proxy della ricchezza generata dal settore dei trasporti e della logistica poiché annulla le duplicazioni di fatturato (tenendo conto delle transazioni tra le imprese del settore), il valore stimato per la RLM ammonta a 1.300 milioni di euro. L'incidenza di tale valore rispetto al fatturato (19%) è coerente con la media dei principali operatori nazionali, elaborata annualmente dal Centro Studi Confetra per il settore, escludendo le società di autotrasporto. Per quanto riguarda la composizione merceologica, le risposte delle aziende intervistate sono in linea con i dati forniti dall'ISTAT per il commercio con l'estero, che vede tra le principali tipologie di prodotto quelle dell'industria meccanica, del made in Italy, dell'industria agro-alimentare e dell'industria elettromeccanica ed elettronica. Analoghe considerazioni valgono guardando alla ripartizione dei flussi per le principali aree geografiche di origine e destinazione delle merci trattate dagli orchestratori della RLM. Anche in questo caso, le risposte fornite sono in linea con le statistiche del commercio estero, a ulteriore conferma della validità del panel individuato.

In definitiva, questa ricerca sulla misurazione dei flussi logistici di Milano offre un'analisi aggiornata sulla struttura e morfologia del settore della logistica e mette a disposizione degli operatori del settore, del sistema industriale e del commercio, un quadro aggiornato del sistema logistico della RLM e un set di variabili utili a valutare il posizionamento della *global city-region* milanese nel mondo dell'economia globale.

